

Un bis di quando pubblicò le foto dei parlamentari contrari alla missione in Afghanistan. Il direttore Maurizio Belpietro firma un editoriale di pari leggerezza: «Dite che così vi mettiamo nel mirino, ci accusate di intimidazione e di usare il giornale come un manganello? Ci importa un fico secco. Vogliamo far conoscere i vostri volti». Finale in crescendo: «Molti di voi erano dei perfetti sconosciuti, Berlusconi vi ha fatto eleggere, forse riuscirete a cacciarlo il 14 dicembre. Ma ora gli elettori vi conoscono e si ricorderanno di voi. Vi puniranno».

Offensiva a cui Fini risponde lapidario: «Se chi critica è un traditore, chi dice sempre sì è un servo. Berlusconi perde pezzi perché non vuole governare ma comandare». Si arrabbia di più Forefuturo, la fondazione futurista: «Si chiama *Liberò* ma in realtà è un manganello che fa liste di proscrizione - si legge su *Ffwebmagazine* - Mancavano solo gli indirizzi di

L'anatema di Belpietro

«Adesso gli elettori vi conoscono e vi puniranno»

Fare Futuro

«È un avvertimento inquietante, manca solo l'indirizzo di casa»

casa e gli orari di entrata e uscita. Non era una letterina ma un avvertimento inquietante: è questo il vero aspetto di un'intera classe dirigente».

Un attacco che lascia interdetti i finiani, tanto più che, ricordano in diversi, lo stesso Belpietro di recente è stato oggetto di un misterioso agguato proprio sul pianerottolo di casa a Milano. Un agente della scorta, individuato uno sconosciuto sulle scale, ha sparato in aria: del presunto attentatore nessuna traccia, mentre il poliziotto è stato assegnato a un altro incarico.

In quei giorni, incassando ubiqua solidarietà e richieste di intervista, il direttore di *Liberò* dichiarò: «Quel che mi è accaduto lo collego certamente ad un clima di odio che c'è in questo Paese. Basta navigare su qualche sito per rendersene conto. L'idea

Che stile

La copertina «sobria» del giornale *Liberò*



«Letterina ai traditori» è il titolo. «Molti di voi erano perfetti sconosciuti, eletti solo perché sulla scheda c'era Berlusconi. Ora volete cacciare il premier e andare con la sinistra: i cittadini vi puniranno». Sotto, 43 foto segnaletiche di altrettanti deputati con l'indirizzo email (della Camera). Votati solo «perché sulla scheda c'era il nome di Berlusconi». E ingrati.

che ci fosse qualcuno sull'uscio di casa non è molto tranquillizzante. Sembrano gli anni di piombo: siamo tornati alle aggressioni ai giornalisti». Se ne deduce che a distanza di un paio di mesi il clima gli appare assai meno preoccupante.

Di diverso avviso, comprensibilmente, sono i destinatari della «letterina». Nino Lo Presti, accusandolo di «essere un vigliacco e di metterne a rischio l'incolumità», si propone di «sfidarlo a duello». Modalità possibili: karate, lotta libera, pugilato. Il segretario fliniano *in pectore* Urso si proclama «non intorrito». Di Biagio: «*Liberò* alimenta odio ma non temiamo il Metodo Boffo». Barbareschi pragmatico: «Se ci succede qualcosa sarà colpa di Berlusconi».

Più analitico Briguglio: «Immortalare insieme falchi e colombe, uniti nelle foto segnaletiche dei traditori, è più che un autogol, è purissimo fuoco amico».

E sarà pur vero che, nota ancora Briguglio, il Cavaliere novello Don Ferrante manzoniano nega i numeri come l'originale negava la peste, e si brucia alle spalle i ponti per tornare a Palazzo Chigi. Ma, al netto di ogni paranoia, la tentazione del «trappolone» agita molti sonni, nel PdL come, per motivi opposti, nel terzo polo. Di talché Gasparri parla a nuora quando con ruvidezza «sconsiglia» il modello Ciampi da cui «aspettiamo ancora spiegazioni sulla resa alla mafia nel '93». ❖

Il «manutengolo» di Silvio nel bunker di via dell'Umiltà

Dalle veline candidate in lista alle «squadre della libertà» pronte a combattere voto per voto in caso di elezioni Tra il plurindagato Verdini e il premier è affinità elettiva

Il ritratto

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Un governo senza Berlusconi al comando? «Sarebbe una maialata». Le prerogative del Capo dello stato? «Ce ne fregiamo». L'uomo, da alter ego toscano del premier, s'esprime così. «Fa quello che esce dall'osteria ed entra in una cristalleria politica, sbuffa, bofonchia e rompe piatti e bicchieri con gran frastuono», lo ha fotografato, dopo l'uscita anti-quirinalizia, Mario Sechi dalle colonne del *Tempo*. Troppo greve, anche per i berlusconiani con il pelo sullo stomaco. «Supercazzola», lo avevano ribattezzato a Firenze. E, approdato a Roma, tra i palazzi della politica, l'ex macellaio di Fivizzano ha continuato a comportarsi come il personaggio di un film di Monicelli. Solo molto più scaltro.

Al capo, però, il plurindagato Denis Verdini, al centro di tutte le indagini sul malaffare politico, dagli appalti del G8 alle trame della P3, piace così. «Denis è l'unico concreto», sembra che vada ripetendo del suo chiamato coordinatore. I verbali ritraggono l'uno mentre porge all'altro il dossier fabbricato per distruggere il rivale di Cosentino. Ma le inchieste che hanno costretto il patròn del Credito fiorentino a lasciare la sua «banchina» di Campi Bisenzio non hanno insidiato il posto che il premier ha designato per lui nel partito.

L'ultima creatura che ha consegnato nelle sue mani, in previsione del voto, sono le «squadre della libertà». I gladiatori di Silvio, pronti a battersi per lui, quando si andrà alle urne. Il capo chiede e Verdini agisce. Che si tratti di comporre le liste, facendo largo a belle donne e veline (quelle per le europee sbianchettate su ordine del premier dopo l'accusa di «ciarpame» lanciata di Veronica Lario dovevano essere il suo capolavoro). O che si tratti, secondo quanto ipotizzano i

Il personaggio

Dall'export di carne alle liste piene di veline



DENIS VERDINI

59 ANNI

COORDINATORE NAZIONALE PDL

pm romani, di influenzare i supremi giudici sul Lodo Alfano. Corrispondenza di amorosi sensi. Ancora più preziosa ora che Berlusconi è preda della sindrome di accerchiamento. Convinto com'è che non può fidarsi più di nessuno.

Meno male che Denis c'è. Sembra che in queste settimane di burrasca l'ex banchiere trascorra le giornate nel suo ufficio al quinto piano di via dell'Umiltà. Non che non ci sai chi provi a disarcionarlo. Dall'ex ministro Scajola a Maria Stella Gelmini a Mara Carfagna, sono tanti quelli che mal sopportano il suo impero. Ma Silvio non li sta nemmeno a sentire. Uno a cui Verdini non piaceva era l'ex direttore de l'Avvenire. Si sa che fine abbia fatto.

«Il nostro è un rapporto basato sul fare», ebbe a dire Verdini. Senza arrossire nel ritagliare per sé il ruolo del «manutengolo» di Silvio. O meglio, «manutengolo del suo maggiordomo». Precisazione inutile, ora che Bondi, il maggiordomo di Silvio, un tempo condomino di Verdini in piazza dell'Ara Coeli, è caduto in disgrazia. Le ultime inchieste aiutano a chiarire cosa intendesse dire. «Manutengolo - si legge nel dizionario -: chi protegge qualcuno in azioni illecite. Complice». ❖

DE MAGISTRIS

«Questo diroccato esecutivo ha mutuato dal Fascismo non solo il metodo di governo, ma anche gli slogan. Con Verdini sembrava di ascoltare il me ne frego che cantavano le camicie nere».